

Ora, quando io sento l'onorevole Lazzari venirmi fuori col sentimento nazionale e con l'attaccamento al proprio paese di questa gente che è all'estero, e con la necessità di dare a loro il voto, soltanto in virtù di questi interessi supremi della Nazione e di questo supremo interesse che è il sentimento nazionale, io ho tutto il diritto, onorevole Lazzari, di mettermi in guardia, e di convincermi ancora di più che la vostra richiesta ha delle finalità che noi non possiamo assolutamente accettare.

Non solo; ma io forse ho un po' più di riguardo e di rispetto per i nostri connazionali che sono all'estero, per non concedere loro il diritto di voto, perchè se oggi, per lo meno in certi gravi momenti della vita nazionale all'estero, tutta la massa dei nostri emigranti può pulsare e risuonare sopra un motivo unico, quel motivo sentimentale, nazionale, che ci hanno or ora detto; quando noi invece li poniamo di fronte alla necessità di far parte di una lotta politica, noi veniamo a distruggere questo magnifico, per quanto tenue, legame spirituale e mettiamo i nostri connazionali all'estero in mezzo a tutta la furia delle fazioni politiche, a tutto svantaggio del loro sentimento nazionale.

Per queste ragioni il Governo ha fatto benissimo a non accettare questa proposta di emendamento, nell'interesse degli stessi emigrati all'estero e la Camera deve assolutamente essere contraria e non votare l'emendamento. Non ne può fare a meno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. L'onorevole Canepa ha ricordato la mia quarta relazione fatta in occasione della legge elettorale del 1919, e precisamente quella che si riferiva agli emendamenti aggiuntivi.

Ma egli ha citato le due ragioni per le quali la Commissione di allora non poté aderire alla sua proposta. La prima ragione sembra a me permanga tuttora: una volta che si consente la facilitazione di voto a due classi come i ferrovieri e i marinai, io non vidi allora, e non vedo nemmeno in questo momento, la ragione di limitarla ad essi; ma si deve estendere a tutti gli impiegati che si trovano, per ragioni di servizio, lontani dalla località nella quale sono iscritti come elettori.

Fare diversamente, sarebbe costituire per due classi, per quanto benemerite, un privilegio, al quale io non mi saprei adattare.

Il secondo argomento, più che mio, era della Corte d'appello di Genova, le conclusioni della cui sentenza io riportavo. Essa non è che accennasse alla formazione di col legi fittizi, ma invece si preoccupava della possibilità di votazioni fittizie, determinate, ad esempio, dal giungere improvviso in un porto qualsiasi di numerosi navi che redassero...

CANEPA. Che vuole che giungano nei porti...

MICHELI. Riconosco che poteva concentrarsi in un porto determinato, anche piccolo, qualche migliaio di elettori nuovi, i quali potevano allora cambiare i risultati di una elezione.

Riconosco con l'onorevole Canepa che il pericolo che allora accennava, oggi è assai minore, perchè ci troviamo di fronte a grandi circoscrizioni.

Riconosco con lui che il collegio nazionale porterebbe a condizioni di elettorato tali da consentire un esperimento della sua proposta.

Ad ogni modo debbo ricordare che nella relazione, che io compilavo nel 1919, alla quale si è riferito, io ero di fronte non al collegio nazionale, ma di fronte a circoscrizioni provinciali: questo spiega le conclusioni alle quali sono arrivato.

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno dell'onorevole Jacini, che è così concepito:

« La Camera, affermando in linea di principio che agli italiani all'estero debba facilitarsi l'esercizio del diritto di voto, invita il Governo a sollecitare gli studi al riguardo, allo scopo di presentare concrete proposte ».

Ma io ricordo all'onorevole Jacini l'articolo 92 del Regolamento e lo invito a ritrarlo.

E poi c'è l'emendamento dell'onorevole Modigliani così formulato:

« Gli emigrati nei paesi europei e mediterranei eserciteranno il diritto di voto, secondo le modalità da fissarsi con apposito regolamento ».

JACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

JACINI. Io non posso insistere sul mio ordine del giorno, se ciò non mi è consentito dal regolamento, ma domanderei al Governo di volere esprimere in proposito la sua opinione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore...

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La discussione veramente delicata ed alta